

Le riflessioni qui presentate, a titolo personale, non tendono a formulare un intervento di parte «cattolica» (Testimonianze - del cui coordinamento editoriale faccio parte - è portata oggi avanti dalla comune esperienza di credenti, non credenti e soggetti creativamente allergici alle autodifinzioni e le categorie attinenti alla sfera etico-religiosa non dovrebbero essere più semplicemente spendibili in politica) bensì il contributo di un compagno impegnato da anni, con altri, pur da posizioni di indipendenza politica, in un cammino assai contiguo all'area comunista.

La legittimità di interventi di questa natura è data, ritengo, dalla verità della considerazione di La Valle per cui il patrimonio ideale dei comunisti italiani appartiene non solamente al partito ma a tutta quella parte del popolo e della società che ne ha condiviso speranze e limiti, lotte e contraddizioni: altro discorso è, come l'ha avvertito l'amico della Sinistra indipendente ben dovrebbe sapere, che i patrimoni politici (come i talenti di evangelica memoria) non da spendere e non da custodire, da investire e non da sotterrare.

E veniamo dunque, con sincerità e franchezza, al merito delle questioni che in questi giorni agitano il dibattito dei comunisti e dell'intera sinistra italiana.

Ha ragione Occhetto: una denominazione riferita ai valori del «comunismo» è stata disonoriata non dal Pci ma da chi ha costruito regimi totalitari.

Il Pci ha avuto, anche in anni in cui la «doppiezza» ed il filosofismo di Togliatti hanno

convissuto con grandi battaglie democratiche, altra storia rispetto al socialismo sovietico. E va obiettivamente detto che hanno delle ragioni colorate, dicendo di volersi opporre alla sventata di un patrimonio ideale, ricordano come abbozzi di alternativa allo stalinismo siano venuti non solo dalle correnti di ispirazione socialdemocratica ma anche dal pensiero gramsciano e da Rosa Luxemburg, non bolscevica ma, certo, non socialdemocratica. La stessa storia del movimento comunista, del resto, in tempi di più distaccata ricerca, andrà scavata per scoprire (pur all'interno della monocrazia di origine bolscevica) le singolari, e distinte, ispirazioni di personaggi come Bukharin o come Krusciov (repressore, quest'ultimo, certamente, del '56 ungherese e, purtroppo, destabilizzatore convinto). Anche felici «deviazioni» di segno democratico, come la «Primavera di Praga» e lo «strappo» italiano hanno avuto dei protagonisti - Dubček e Berlinguer - che non hanno posto nei loro obiettivi la rinuncia ad una sua pur rinnovata ed antidogmatica, identità comunista.

Nagy stesso, vittima del totalitarismo, chia-

mando in causa il «movimento dei lavoratori» come suo giudice autentico, non pensava forse a se stesso che come espressione di una forma eterodossa di comunismo libertario.

Va detto tuttavia che la doverosità di tali richiami storici e di tali distinzioni poco ha a che fare con l'istanza, pur nobilmente invocata da più parti, del riferimento all'orizzonte di un «nuovo comunismo», che è questione di natura assai più storico-filosofica che politica.

Il problema della transizione (eventuale) ad una nuova formazione sociale è questione epocale che non può essere astrattamente inscritta nel programma di un partito: qui vede giusto, probabilmente, chi ha notato che ha avuto ragione Marx contro il volontarismo di Lenin, di Gramsci e dell'«Ottobre».

Le questioni politiche oggi all'ordine del giorno sono altre: la conciliazione della giustizia con la libertà ed il pieno dispiegamento della democrazia assunta, in sé, come riferimento e valore. Qui il problema stesso di simboli e nomi,

È bene rompere col passato

SEVERINO SACCARDI

ad di là del ricco valore affettivo che essi hanno per molti, torna ormai a porsi in tutta la sua sostanza politica come indicatore di una scelta (certamente da non anteporre al processo di rifondazione) capace di connotare la capacità di autoriforma del Pci che è, più dell'aggregazione di forze di diversa ispirazione che potrebbe avviarsi, il vero nodo politico del momento.

In questo senso, pur ribadendo le considerazioni sulla complessità di una storia in cui si inseriscono, come capitolo a parte, il cammino particolare e l'onorabilità della ricerca del Pci, un momento di cesura e di rottura definitiva con il passato può essere fortemente positivo. Perché ambiguità e non linearità, Mussi l'ha ricordato al Cc, hanno caratterizzato anche il tragitto del partito italiano verso la pienezza dell'opzione democratica: il giudizio sul '56 ungherese era sbagliato in radice e la stessa posizione sulla Cecoslovacchia non ha portato, per lungo tempo, ad un giudizio compiuto sul sistema sovietico. Negli anni '70, pur nel loro dogmatismo,

erano più avanzati i movimenti della «nuova sinistra» (nel giudizio sul carattere imperiale dell'Urss) ed i socialisti (sul tema della democrazia). Per non poco tempo, del resto, si sono invitati sostanzialmente i «dissidenti» dell'Est, che pur guardavano al Pci, a diplomaziarne le loro posizioni e, fino ai primi anni '80, spregiudicate ricerche intellettuali su Trozki e Bukharin hanno convissuto, nel partito, con l'indigenza di parte della base - sfasata, non per sua principale responsabilità, rispetto alle acquisizioni «di vertice» - per l'Urss pregobacciovata.

Ebbene, sta detto senza indebiti adesioni a schieramenti precostituiti e al di fuori di ogni rigidità: rompere in maniera inequivoca, forse anche semanticamente e simbolicamente, con tutto questo (perché anche a questo e non solo ad auspicabili percorsi di liberazione viene da riferirsi ormai in ordine ad un'appartenenza «comunista») difficilmente può essere visto come un male, un'operazione di destra, un appiattimento sull'esistente.

Il «rischio» dell'omologazione, certo presente

tutte queste ragioni si trova di fronte al compito della costruzione di un nuovo socialismo europeo, che fonda le sue ragioni sui mutamenti in atto e non sui passati equilibri. Si tratta di raccogliere, in rapporto all'Internazionale socialista che allo stato costituisce in Europa senza dubbio il punto più forte di aggregazione, le forze di ispirazione socialista che ad Est e a Ovest assumono il terreno della democrazia e dei suoi sviluppi ulteriori, quale fase fondamentale della propria iniziativa.

Insomma, ad una nuova fase della storia dell'Europa non può fondarsi sulla contrapposizione tra Est e Ovest non può corrispondere una fase altrettanto nuova della sinistra e del socialismo europeo.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

Non è un caso che Achille Occhetto, nella relazione al Comitato centrale della svolta del Pci, abbia fatto riferimento per indicare i caratteri e le finalità della sua proposta politica, alla nozione elaborata da Enrico Berlinguer di una terza fase del movimento operaio e socialista.

La prospettiva di un nuovo socialismo europeo non nasce, quindi, da scelte meramente ideologiche, né è frutto di riluttanza a riconoscere fino in fondo il fallimento dei regimi dell'Est. Essa non rivela poi alcuna sottovalutazione di quello che sono state le principali esperienze in cui il tema del socialismo è stato permanentemente connesso a quello della libertà. Essa nasce piuttosto da valutazioni squisitamente storico-politiche sui cambiamenti che investono la struttura del mondo e dalla necessità di pensare ad un movimento reale, ad un nuovo soggetto politico, che sappia riconfigurare, in un concreto processo politico all'altezza dei tempi, democrazia e aspirazione ineludibile ad un'integrale liberazione dell'umanità.

nia, investendo così la stessa integrità territoriale dell'Urss, come la crisi baltea e le istanze di indipendenza nazionale che la percorrono in qualche modo già fanno.

Il venir meno degli equilibri fondati sulla contrapposizione Est-Ovest pone, inoltre, in una luce per molti aspetti inedita quella che già da tempo in molti (si pensi a Enrico Berlinguer, ma anche a Olaf Palme e Willy Brandt) hanno indicato come la contraddizione fondamentale del nostro tempo, quella tra Nord e Sud del mondo. Se la crisi dell'Est diventa prevalentemente un'occasione per le multinazionali occidentali di nuovi, sterminati mercati, la cui conquista costituisce un elemento ulteriore della competizione tra Stati Uniti, Germania federale e Giappone per il primato sull'economia mondiale, per i paesi del Terzo mondo le prospettive possono essere devastanti.

Per contrastare tali rischi e pericoli è necessaria, perciò, una sinistra su scala mondiale che sappia porsi compiti del tutto nuovi. E, innanzitutto, di una sinistra europea all'altezza dei tempi. Perché la rivoluzione democratica all'Est ha dell'Europa la regione geopolitica più dinamica sullo scenario mondiale. È un quesito si impone: alla fine di questi mutamenti dove sarà andata l'Europa, a destra o a sinistra? A questo punto, però, si pone legittimamente la domanda: ma di quale sinistra europea si parla? È, cioè, sufficiente ricondurre il complesso delle forze e del movimento operaio e della sinistra in Europa - a Ovest e a Est - nell'alveo di un «socialismo occidentale», che sarebbe armato di una tradizione compatta e omogenea che percorre tutto il secolo, e sarebbe la fonte principale di ideali, sistemi di valori, pratiche di governo che si sono imposte alla prova dei fatti come vincenti? In Italia senza dubbi di sorta questa è

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli prodotti dalle scissioni comuniste successive alla prima guerra mondiale. Si pensi: l'Internazionale socialista viene fondata nel 1951 a molti anni di distanza dalla dissoluzione della II Internazionale; Bad Godesberg per la Spd costituisce, come è noto, una vera e propria rifondazione; i partiti socialisti francese, spagnolo, greco e portoghese sono formazioni politiche del tutto nuove, nate tra gli anni Sessanta e Settanta dalla crisi dei regimi politici dei loro paesi, con tenui legami e in qualche caso senza legame alcuno con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste. Solo la socialdemocrazia svedese da questo punto di vista costituisce un'eccezione, con il suo percorso politico e di governo che senza particolari soluzioni di continuità dagli anni Trenta arriva ai giorni nostri. Ma la socialdemocrazia svedese, anche probabilmente per questo, è una vera e propria anomalia nel panorama del socialismo europeo.

E tuttavia non solo di questo si tratta. Non solo, infatti, le forti discontinuità che attraverso

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli prodotti dalle scissioni comuniste successive alla prima guerra mondiale. Si pensi: l'Internazionale socialista viene fondata nel 1951 a molti anni di distanza dalla dissoluzione della II Internazionale; Bad Godesberg per la Spd costituisce, come è noto, una vera e propria rifondazione; i partiti socialisti francese, spagnolo, greco e portoghese sono formazioni politiche del tutto nuove, nate tra gli anni Sessanta e Settanta dalla crisi dei regimi politici dei loro paesi, con tenui legami e in qualche caso senza legame alcuno con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste. Solo la socialdemocrazia svedese da questo punto di vista costituisce un'eccezione, con il suo percorso politico e di governo che senza particolari soluzioni di continuità dagli anni Trenta arriva ai giorni nostri. Ma la socialdemocrazia svedese, anche probabilmente per questo, è una vera e propria anomalia nel panorama del socialismo europeo.

E tuttavia non solo di questo si tratta. Non solo, infatti, le forti discontinuità che attraverso

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli prodotti dalle scissioni comuniste successive alla prima guerra mondiale. Si pensi: l'Internazionale socialista viene fondata nel 1951 a molti anni di distanza dalla dissoluzione della II Internazionale; Bad Godesberg per la Spd costituisce, come è noto, una vera e propria rifondazione; i partiti socialisti francese, spagnolo, greco e portoghese sono formazioni politiche del tutto nuove, nate tra gli anni Sessanta e Settanta dalla crisi dei regimi politici dei loro paesi, con tenui legami e in qualche caso senza legame alcuno con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste. Solo la socialdemocrazia svedese da questo punto di vista costituisce un'eccezione, con il suo percorso politico e di governo che senza particolari soluzioni di continuità dagli anni Trenta arriva ai giorni nostri. Ma la socialdemocrazia svedese, anche probabilmente per questo, è una vera e propria anomalia nel panorama del socialismo europeo.

E tuttavia non solo di questo si tratta. Non solo, infatti, le forti discontinuità che attraverso

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli prodotti dalle scissioni comuniste successive alla prima guerra mondiale. Si pensi: l'Internazionale socialista viene fondata nel 1951 a molti anni di distanza dalla dissoluzione della II Internazionale; Bad Godesberg per la Spd costituisce, come è noto, una vera e propria rifondazione; i partiti socialisti francese, spagnolo, greco e portoghese sono formazioni politiche del tutto nuove, nate tra gli anni Sessanta e Settanta dalla crisi dei regimi politici dei loro paesi, con tenui legami e in qualche caso senza legame alcuno con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste. Solo la socialdemocrazia svedese da questo punto di vista costituisce un'eccezione, con il suo percorso politico e di governo che senza particolari soluzioni di continuità dagli anni Trenta arriva ai giorni nostri. Ma la socialdemocrazia svedese, anche probabilmente per questo, è una vera e propria anomalia nel panorama del socialismo europeo.

E tuttavia non solo di questo si tratta. Non solo, infatti, le forti discontinuità che attraverso

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli prodotti dalle scissioni comuniste successive alla prima guerra mondiale. Si pensi: l'Internazionale socialista viene fondata nel 1951 a molti anni di distanza dalla dissoluzione della II Internazionale; Bad Godesberg per la Spd costituisce, come è noto, una vera e propria rifondazione; i partiti socialisti francese, spagnolo, greco e portoghese sono formazioni politiche del tutto nuove, nate tra gli anni Sessanta e Settanta dalla crisi dei regimi politici dei loro paesi, con tenui legami e in qualche caso senza legame alcuno con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste. Solo la socialdemocrazia svedese da questo punto di vista costituisce un'eccezione, con il suo percorso politico e di governo che senza particolari soluzioni di continuità dagli anni Trenta arriva ai giorni nostri. Ma la socialdemocrazia svedese, anche probabilmente per questo, è una vera e propria anomalia nel panorama del socialismo europeo.

E tuttavia non solo di questo si tratta. Non solo, infatti, le forti discontinuità che attraverso

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli prodotti dalle scissioni comuniste successive alla prima guerra mondiale. Si pensi: l'Internazionale socialista viene fondata nel 1951 a molti anni di distanza dalla dissoluzione della II Internazionale; Bad Godesberg per la Spd costituisce, come è noto, una vera e propria rifondazione; i partiti socialisti francese, spagnolo, greco e portoghese sono formazioni politiche del tutto nuove, nate tra gli anni Sessanta e Settanta dalla crisi dei regimi politici dei loro paesi, con tenui legami e in qualche caso senza legame alcuno con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste. Solo la socialdemocrazia svedese da questo punto di vista costituisce un'eccezione, con il suo percorso politico e di governo che senza particolari soluzioni di continuità dagli anni Trenta arriva ai giorni nostri. Ma la socialdemocrazia svedese, anche probabilmente per questo, è una vera e propria anomalia nel panorama del socialismo europeo.

E tuttavia non solo di questo si tratta. Non solo, infatti, le forti discontinuità che attraverso

la posizione espressa dal Psi, anche se essa poi mi si concilia con le scelte politiche sostanzialmente centriste che da anni questo partito compie. Ma posizioni del tutto simili sono da tempo presentate anche nel Pci, e non hanno mancato di far avvertire la loro presenza nel dibattito che si è aperto tra i comunisti sulla proposta fatta da Occhetto di promuovere la costituzione di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

Ebbene, se si guarda bene dentro i fatti e i processi, senza veli ideologici, si comprende che le cose non stanno in questi termini. Ciò che si è soliti definire «socialismo occidentale» (in sostanza, la concreta esperienza delle socialdemocrazie europee nell'ultimo quarantennio) nasce da forti cesure, nette discontinuità, in qualche caso da processi politici del tutto estranei alla tradizione teorica, politica e organizzativa del socialismo della prima metà del secolo. Nella storia del socialismo europeo gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale probabilmente producono una frattura e un solco ben

più profondi e sostanziali di quelli